

La nuova stagione dei cattolici italiani

□ Lorenzo Ornaghi

C'è davvero una stagione nuova, che attende e provoca la vita e il pensiero del cattolicesimo italiano. Se ancora non ne conosciamo – com'è naturale che sia – il succedersi o il comporsi delle possibili luci e ombre, delle speranze compiutamente realizzabili e dei gesti di volontà destinati magari a restare sospesi o incompiuti, già sappiamo che in questa nuova stagione la nostra Università dovrà essere, quasi per la forza stessa delle cose, l'avamposto della cultura, dell'azione e dell'attiva presenza dei cattolici dentro la società italiana.

La forza delle cose è ormai tutt'uno con l'intensità dei cambiamenti che stiamo vivendo. Sono cambiamenti di cui spesso faticiamo a pensare o accogliere direzione e significato, ossia il loro autentico senso. Facciamo fatica noi, cattolici; faticano ancor di più, spesso, coloro che cattolici non si sentono o non sono, e che – avvolti dalle molte incertezze da cui è scandita quest'età di trasformazioni – sembrano incapaci di immaginare un futuro che non sia la mera replica di convinzioni, idee e ideologie, persino lacerazioni di un più o meno recente passato.

Proprio nelle età di maggiori e più inquietanti trasformazioni, il cattolicesimo italiano è riuscito a dare il meglio di sé. Lo darà, non vi è dubbio, anche questa volta. Nessun grande cambiamento è realmente interpretabile e orientabile, se si è privi del nesso strettissimo tra scienza e sapienza, tra vita e fede. E questo nesso, che è fonte e ragione di sviluppo di tutta la presenza dei cattolici nella storia, risulta oggi ancor più indispensabile e urgente. Lo è per noi e per ogni altro uomo; per tutti. La formula "al servizio dell'uomo" – talvolta un po' troppo distrattamente impiegata – non è espressione ormai lisa o retorica. Semmai, costituisce la sola risposta positiva all'incalzare delle innovazioni scientifiche e tecnologiche, al consolidarsi di nuove ricchezze e

nuove povertà, al declinare e al sorgere o risorgere di culture, al profilarsi di assetti diversi del sistema internazionale e di rapporti differenti tra la politica, l'economia, la società. Una risposta, bisogna aggiungere, che la vita e il pensiero del cattolicesimo italiano dovranno saper formulare tempestivamente e con grande realismo, giacché, se i segnali non ingannano, la stagione che già incombe sarà al tempo stesso – ben più di altre che l'hanno preceduta – un'età di innovazione e di propensione diffusa alla conservazione, di attese generose e di paure o egoismi collettivi, di possibilità di pace durevole e di rischi ricorrenti di guerra. Potrà anche veder aprirsi, malauguratamente, un tempo di ideologismi e di rinfocolati, meschini pregiudizi.

Nel 1914, prima ancora di riuscire a realizzare il loro grande sogno, i fondatori dell'Università Cattolica vollero far nascere «Vita e Pensiero». A una società e a uno Stato in cambiamento si offriva, con la rivista, il contributo di quei credenti che nella loro fede avevano trovato la ragione principale per impegnarsi nella ricerca scientifica con coraggio e completa libertà. Ai cattolici italiani si sollecitava la responsabilità di essere protagonisti di una realtà in movimento, forti della convinzione che al cattolicesimo – nei confronti delle idee, delle scoperte scientifiche e delle proposte dell'intelligenza “laica” più avanzata – non tocca mai un posto di rassegnata marginalità o di pura protesta, un ruolo subalterno e di prevedibile rimessa.

Rispetto a tutto ciò che nelle diverse fasi storiche davvero è stato “moderno”, così come di fronte alla necessità di salvaguardare e promuovere quello che lo spirito autentico della modernità ha prodotto e continua a produrre in campo economico, sociale, tecnologico, i cattolici non sono mai arretrati, impauriti o diffidenti per partito preso. E forse converrà allora tenere a mente che non certo per caso alcuni fra i più importanti quotidiani nazionali, interrogandosi nei loro editoriali su quale sia il prevalente orientamento della comunità ecclesiale rispetto alla convivenza fra la tradizione dell'Occidente e la missione universale che sempre contraddistingue la vita della Chiesa, si siano anche chiesti – con franchezza taluni, con qualche non troppo velata preoccupazione altri – i motivi per cui il pensiero dei cattolici risulti meno convenzionale e assai più libero di altri.

Gli eventi e i tanti mutamenti che hanno segnato tutto il Novecento non hanno certamente modificato, se non nelle necessità di trovare gli

strumenti e lo stile più adeguato per considerare le grandi questioni che via via si aprivano nel Paese e in Europa, le ragioni per cui «Vita e Pensiero» nacque. Sono le medesime ragioni che oggi inducono a inaugurare una serie della rivista, la quale, rinnovata, si collochi nel solco di una storia che costituisce il nucleo più vitale della nostra identità di Ateneo dei cattolici italiani. Dentro e con riferimento continuo a quel Progetto culturale orientato in senso cristiano che la Chiesa italiana ha varato dopo il Convegno di Palermo del 1995, ancora più ambiziosa è anzi la sfida che dobbiamo raccogliere: vale a dire, la sfida di rendere la rivista un luogo di raccordo autorevole e riconosciuto, dentro il quale si rafforzi un proficuo dialogo con quanti, anche estranei all'esperienza ecclesiale, considerano rilevante il ruolo dei cattolici ed essenziale la loro attiva partecipazione ai processi di trasformazione in atto nella vita dell'Italia, dell'Europa e del sistema globale.

D'altronde, il dibattito sui contenuti e sulle idee, prima che sugli schieramenti e sulle appartenenze, è oggi merce tanto rara quanto necessaria. Speriamo, già dal presente numero (che significativamente intende riproporre in termini non vecchi o conformistici l'antico problema del rapporto tra i cattolici e la politica), di non far mancare il gusto di questa merce preziosa: né ai lettori affezionati, né a quanti sfoglieranno per la prima volta le pagine di questa nostra rivista.